L'Arciduca Ernesto d'Austria

E LA

SANTA SEDE

1577-1594

PER

il Marchese **PAOLO VITI MARIANI**
Cameriere segreto di Spada e Cappa di S. S.

Memoria letta

al Congresso Internazionale di Storia Diplomatica dell'Aia



ROMA
DESCLÉE LEFEBVRE E C. LIBRAI-EDITORI
Via Santa Chiara, 20-21

1898

DEL MEDESIMO AUTORE

In preparazione :

IL MATRIMONIO DELL'ARCIDUCHESSA MARIA-ANNA D'AUSTRIA CON FILIPPO IV RE DI SPAGNA (1649).

L'Arciduca Ernesto d'Austria

E LA

SANTA SEDE

1577-1594

PER

il Marchese **PAOLO VITI MARIANI**
Cameriere segreto di Spada e Cappa di S. S.

Memoria letta

al Congresso Internazionale di Storia Diplomatica dell'Aia



ROMA
DESCLÉE LEFEBVRE E C. LIBRAI-EDITORI
Via Santa Chiara, 20-21

1898

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

IL SIGNOR CARDINALE

FRANCESCO DI PAOLA SCHÖNBORN

PRIMATE DELLA BOEMIA

PRINCIPE ARCIVESCOVO DI PRAGA

Autori diversi e competentissimi hanno parlato dell' origine e dell' uso dello stocco e berrettone ducale[1] che dai Sommi Pontefici solevasi benedire nella notte di Natale e quindi inviare ai Sovrani e Principi altamente benemeriti per importantissimi servigi resi alla cattolica Chiesa. Troppo lungo sarebbe il riunire i diversi e disparati pareri in proposito; mi limiterò solamente a riportarne alcuni che credo i più interessanti ed opportuni.

Certi autori vorrebbero fare rimontare tale istituzione fino dal Pontefice Paolo I che avrebbe fatto dono di una spada d' onore al Re Pipino il Breve.[2]

Essendosi rifugiato il papa Alessandro III in Venezia nell' anno 1177 per sfuggire alle persecuzioni dell' imperatore Federico Barbarossa, questi mosse guerra a Venezia, e mandò Ottone suo terzogenito a capo di poderosa flotta per combattere la Repubblica veneta.[3] Il doge Sebastiano Ziani che prese

(1) T. A. Zaccaria, *Illustrazioni allo stato presente o sia la relazione della Corte di Roma del cav. Lunadoro*, Roma, 1774.

(2) Armellini, *Il Diario di Leone X di Paride de Grassis*, pag. 107 e Gregorovius, *Storia della città di Roma*, tom. II, pag. 347.

(3) Antonio Loredano, *Vita di Alessandro III*, Venezia, per il Sarzina, 1637. La data della donazione fu il 7 maggio 1177. —

aveva le difese del Pontefice romano, si mise egli stesso a capo dell'armata veneta e la condusse contro i nemici della Chiesa e della patria sua, che gloriosamente sconfisse nella battaglia navale di Pirano. Alessandro III, prima che il doge partisse contro il nemico, solennemente donogli la *rosa d'oro* e lo *stocco benedetto*, come a cavaliere e difensore di santa Chiesa.

Innocenzo III inviò nel 1202 al Re di Scozia la rosa d'oro e lo stocco, e nel 1204 al Re d'Aragona la spada d'oro; Urbano VI ne fece dono alla Regina di Sicilia nell'anno 1368. Secondo però il Müntz ed il Lessing non si trattava in realtà che di doni d'occasione identici a quelli che gli attuali potentati si fanno fra di loro, e non di una regolare istituzione. Il Mac Swiney, difatti, ci vede una filiazione diretta che lega il conferimento di questa spada

PIETRO MARCELLO, *Vite de' Principi di Venezia*, « Doge S. Ziani », Venezia, 1558, pag. 80. — M. FRANCESCO SANSOVINO, *Descrizione di Venezia*, « Doge Ziani », Venezia, Iacomo Sansovino, 1581, lib. XIII, pag. 231.

I seguenti dettagli inediti che devo alla squisita cortesia dell'illustre Müntz servono ad illustrare quanto sopra si è detto: « Plusieurs peintures anciennes illustrent la cérémonie à laquelle donna lieu la remise de l'épée au doge Sébastien Ziani, en 1177. Mais il s'agit de compositions rétrospectives, dépourvues, par conséquent, de tout caractère documentaire. C'est d'abord une miniature d'un manuscrit du XIV siècle, au musée Correr, à Venise. On y voit le doge debout devant le Pape. Nous trouvons ensuite une fresque de Spinello Aretino (+ 1410), au palais public de Sienne. Je citerai enfin une peinture de Francesco Bassano, au palais des doges à Venise. C'est une scène pompeuse sans sincérité aucune ». (LORENZI, *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia*, tom. I, pag. 64, n. 5).

d'onore coll'uso introdottosi posteriormente del tradizionale stocco e berrettone.

Le più recenti Memorie pubblicate sull'argomento che imprendo a trattare fanno rimontare l'uso della donazione dello stocco al principio del XIII secolo. Il marchese Mac Swiney de Mashanaglass nella sua opera scritta con vera competenza ed accuratissima ricerca [1] così ne parla: « Je suis surpris que ni Moroni ni le comte Capogrossi-Guarna n'aient cru devoir accorder plus de crédit à un passage relatif à l'origine de cette institution qui se trouve dans un des commentaires dont est illustré le célèbre traité de cérémonial de monseigneur Patrizi qu'ils ont certainement eu l'un et l'autre entre les mains puisqu'ils le citent tous deux dans la bibliographie qu'ils donnent de la matière. Il y est dit que, s'il faut en croire certaines chroniques manuscrites du royaume de Sicile conservées dans les Archives du Vatican et citées par Bzovius, l'usage de la bénédiction de l'épée *aurait déjà été pratiqué par Urbain V avant Urbain VI,* et que ce Pontife aurait remis une de ces armes bénites en 1368 à la reine Jeanne de Sicile ».

Le minute ricerche fatte dal signor Eugenio Müntz nelle collezioni degli *introitus et exitus Camerae Apostolicae* confermano pienamente che nel 1365 i Papi costumavano di benedire la spada nella notte di Natale per farne dono a Sovrani ed altri illustri personaggi.

(1) *Le Portugal et le Saint-Siège.* 1° « Les épées d'honneur envoyées par les Papes aux Rois de Portugal au XVIme siècle », Paris, A. Picard et fils, 1898.

L'uso del berrettone ducale fu aggiunto poi e unito allo stocco per maggiormente significare la soggezione dell'autorità secolare alla divina potestà conferita al Sommo Pontefice da Gesù Cristo.

Apprezzatissima ed invidiata fu sempre questa altissima onorificenza, ricompensa la più desiderata da un principe cattolico e guerriero.

Il Moroni, il conte Capogrossi-Guarna ed il Müntz hanno inserito nelle loro opere una lista dei personaggi che hanno ricevuto dai Sommi Pontefici simili donativi. Il conte Capogrossi, nel suo accurato studio sullo stocco e berrettone donati al Gran maestro di Malta Pinto da Fonseca, [1] aumenta di qualche nome la nota del Moroni e giunge fino a Leone XII che fu l' ultimo Pontefice che donò lo stocco e berrettone benedetti al Delfino duca d'Angoulême figlio di Carlo X re di Francia. Nessuno però dei succitati autori ha ricordato l'arciduca Ernesto d' Austria, che tale onorificenza ricevette dal Pontefice Sisto V nel 1587, ed è tale dimenticanza che mi accingo a riparare colla presente memoria.

I Sommi Pontefici, sempre splendidi mecenati delle arti belle, vollero al significato simbolico unire il valore apprezzatissimo dell'arte, ed il sovrano donativo dello stocco e berrettone fu sempre per ciò l'opera dei primari artisti che specialmente nell'epoca della Rinascenza produssero veri capolavori. Il Müntz nella sua rimarchevole opera: *Les Arts à la Cour des Papes* così ne parla: « Parmi les autres ouvrages

(1) Conte Capogrossi-Guarna, *Lo stocco e berrettone donati al Gran Maestro di Malta Pinto da Fonseca*, Roma, 1894, pag. 5 e seg.

d'orfèvrerie commandés par Martin V [1] figurent au premier rang les roses d'or et les épées d'honneur que les souverains pontifes distribuaient chaque année les unes à Pâques, les autres à Noël. On a écrit des volumes sur cet usage qui nous a valu des pièces hors ligne ciselées par les plus habiles orfèvres de la Renaissance ». Tanti e tali erano i lavori che i Papi munificentissimi ordinavano ai vari fornitori pontifici, che prendevano il titolo di « aurifici sanctissimi », che soventi volte erano costretti di associarsi ad altri specialisti del genere. [2]

Una cronaca dell' epoca così descrive il berrettone e la spada donati dal papa Clemente XI nel 1716 al principe Eugenio di Savoia (duce supremo dell'esercito dell' Imperatore nelle guerre contro i Turchi: « Il cappello donato dal Pontefice al principe Eugenio era di felpa violetta foderata di ermellino, con una larga falda ricamata d'oro spaccata sul davanti: alla spaccatura un grosso bottone d'oro ornato di gemme, e un altro più in alto dal quale pioveva un piumaccio bianco. Sul davanti, in rilievo di perle fine [3]

(1) EUGÈNE MÜNTZ, *Les Arts à la Cour des Papes*, Paris, 1878, pag. 18.

(2) Ibid., loc. cit., pag. 241. Pietro Antonio da Siena, detto Pietro Vecchio, famoso orefice della Corte pontificia sotto Sisto IV, dal 1471 al 1481 lavorò in collaborazione di Girolamo di Lorenzo di Sutri, formando una società per l' esecuzione dei lavori pontificali.

Simone di Firenze, orefice favorito di Nicolò V e di Pio II, si associò fra gli altri Andrea Verzieri di Firenze e maestro Alessandro allievo del fu maestro Lazari.

(3) Per dare un' idea esatta delle materie impiegate nella lavorazione dello stocco e berrettone, e della loro importanza come va-

una colomba figurante lo Spirito Santo in aureola di raggi dorati.

« La spada, splendido lavoro degli orafi romani, aveva l' elsa a croce d' argento colla traversa lavorata vagamente a fogliami e genietti, l' arma del Papa nel pomo e nella tracolla, il fodero di velluto

lore, riporterò i seguenti mandati che il MÜNTZ (op. cit., pag. 251) trasse dagli archivi pontifici:

« M. 1474, 23 mart. Magistro Petro Antonii de Senis et Ieronimo de Sutri aurifabris sociis qui fecerunt fieri pileum pontificalem ad benedicendum in nocte Nativitatis Domini praeterita infrascriptas summas pecuniarum ex causis infrascriptis videlicet: primo pro unciis quatuor et tribus quartis perlarum de diversis sortibus pro dicto pileo flor. VI papales. Item quos solverunt Bonifacii recamatori pro eiusdem pilei recamatura flor. V papales. Pro ermellino viginti quatuor et eorum laboratura pro dicto pileo flor. VI papales. Item quos solverunt Antonio de Saxo pro dicto pileo de bruna (*sic*) et eius factura florenos IV papales.

« M. 1472, 7, 61. Magister Petro A. de Senis et Ieronimo de Sutrio aurifabris qui fecerunt ensem pontificalem ad benedicendum in Nativitate Domini proxime praeterita infrascriptas pecuniarum summas ex causis infrascriptis videlicet: primo, pro libris octo argenti de carlino positi super vagina praedicti gladii ad rationem ducatorum papalium octo cum dimidio pro qualibet libra ducatos LXVIII papales.

« Item pro diminutione dicti argenti videlicet, pro unciis quatuor quae valent ducatos II papales.

« Item pro auro posito deaurando ipsam vaginam ducatos XX papales.

« Item pro argento vivo ad deaurandum ducatum I papalem.

« Item pro ense nudo ducatos III papales.

« Item pro uno palmo cum dimidio cremisini ad cooperiendum dictam vaginam ducatum I bol. XXXVIII papales.

« Item pro cingulo praedicto ducatos XIV papales.

« Item pro factura omnium praedictorum ipsis magistris ducatos XXXII papales.

« Constituentes in toto florenos papales centum quinquaginta octo qui sunt de cam. florenos CLXVIIII bol. XI. Ibid. fol. 6, V ».

rosso con l' entrante in argento cesellato ». Le inscrizioni incise sulla spada spesse volte erano dettate dai Papi stessi ed appropriate alle circostanze ed ai personaggi.

Con questi brevi cenni ho voluto riassumere i principali tratti dell' istituzione rimettendomi per il resto a quanto ampiamente scrissero i sopracitati autori.

Tra tutte le Case reali d'Europa che maggiormente emersero e si illustrarono nella difesa della cattolica Chiesa primeggia e si distingue in modo eccelso la Casa d'Austria degli Absburgo che giustamente meritò dai romani Pontefici il titolo dato ai suoi Imperatori di Maestà Apostolica.

Una pleiade d' illustri personaggi appartenenti alla dinastia imperiale cooperò all'opera propagatrice e difenditrice della religione cattolica, mantenendo intatta per lunghi secoli la purità della fede e salvi e difesi i diritti del Pontificato romano.

Il poderoso edifizio religioso elevato dalla Chiesa cattolica nel medio evo ricevette una terribile scossa dai riformatori, ed il contraccolpo ancora si risente dalle cattoliche viscere.

La riforma di Lutero e degl' altri innovatori suoi contemporanei e successori non fu che il velo che nascondeva il libero pensiero che, secondo essi, doveva conquistare l' umanità. Taluni di questi incoscienti pionieri ingenuamente credevano di riformare i costumi col predicare il ritorno alla verità evangelica senza l' autorità della Chiesa, e nel mentre hanno aperto l'adito ai fuorviamenti della ragione,

ed emancipato la povera umanità dalla credenza della rivelazione.

Il Janssen nella magistrale sua opera *La Germania e la Riforma*[1] costituisce un parallelo fra la Riforma e la Chiesa cattolica tutto a vantaggio di quest' ultima, analizzando tutta la vita sociale, religiosa, benefica dell' opera cattolica, ed in ispecie i rapporti mutui fra gli operai ed i padroni che la cristiana carità smussava e rendeva accettabili fra le parti. La cattolica dottrina con l' ampiezza della sua teologia, con la sapienza vera e fondamentale delle sue discipline lascia pure immenso campo all' umano pensiero che non può sorpassare certi limiti perchè al di là vi è il nulla. Lo spirito germanico di esegesi esagerata e supercritica dei testi della Sacra Scrittura ha condotto all' invasione delle scienze e alla negazione del vero. A riparo di tanta iattura la Divina Provvidenza, vigile custode della Chiesa, oppose l'opera e la fermezza dei suoi vicari in terra, i Pontefici romani, che animosi insorsero per impedire il dilagare dell'eresia convocando concili, formando leghe fra principi cattolici, e fulminando anatemi contro i ribelli ai dogmi ed alle discipline ecclesiastiche.

Le grandi figure dei Sommi Pontefici Leone X, Paolo III, San Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, sorgono giganti dinanzi la storia e formano la vera gloria del XVI secolo. Fu Paolo III che

(1) Jean Janssen, *L'Allemagne et la Réforme*. « L'Allemagne depuis le traité de paix d'Augsburg jusqu'à la proclamation du formulaire de concorde en 1580 », Paris, Plon.

convocò l' immortale Concilio di Trento. La Chiesa in detto Concilio, dopo d'avere invano per ripetuti inviti attesi i protestanti, si opponeva virilmente a tutte le insorte eresie e solennemente dichiarava ed esponeva i cattolici dogmi da Gesù Cristo insegnati e fedelmente a lei trasmessi per la tradizione non interrotta dei padri e dei dottori, proclamando nel tempo stesso quali fossero le scritture canoniche, come si dovessero interpretare, e la esistenza e la natura della tradizione.

La Casa d'Austria fu quella che maggiormente si trovò esposta in questa acerrima guerra di religione. Carlo V, Ferdinando I e Massimiliano II, furono i primi a sostenere l' impeto, ed incoraggiati e protetti dai Sommi Pontefici intrapresero quella lotta che tutta la Germania doveva insanguinare, ma nel tempo stesso impedirono che l' eresia invadesse tutti i loro dominî.

Succeduto all' imperatore Massimiliano II il figlio Rodolfo II, questi chiamò a cooperatori i suoi fratelli arciduchi Massimiliano ed Ernesto, e a quest' ultimo conferì il governo dell'Austria superiore ed inferiore con sede a Vienna. (1)

L'animo dell' arciduca Ernesto, risoluto nel difendere gl' interessi ed i diritti dell'avita fede, eccitò le ire degli scismatici e procurogli odî ed avversioni tali che si temette non dovesse Vienna stessa rivoltarsi, tanto l'eresia erasi infiltrata in questa cittadella della cattolicità. (2) Risoluto a sostenere e a mante-

(1) Costante di Wurzbach, *Lessico dell' Impero d'Austria*, Vienna, 1860, parte 6, pagg. 180 e 181.

(2) J. Janssen, op. cit., vol. IV, pagg. 346, 505, 507.

nere l'antico culto, Ernesto proibì le predicazioni settarie in tutte le città e ne' contadi posti sotto la sua giurisdizione, e severe disposizioni furono prese per far cessare la propaganda accattolica e procacciare il ritorno alla primitiva fede. Invano i due membri dell' Impero dell'alta e bassa Austria intervennero in favore dei protestanti. Ernesto fu irremovibile ne' suoi ben intesi e provvidenziali divisamenti, chè anzi pubblicò nel medesimo anno 1579 una nuova legge scolastica con la quale ordinava che in avvenire i soli cattolici potessero essere dichiarati idonei all' insegnamento della gioventù; che i libri di studio sarebbero tutti cattolici; che i giovani dovessero osservare tutti i precetti della Chiesa; e che i libri sospetti e pericolosi fossero soggetti a sequestro in tutte le librerie dello Stato.

La fermezza e risoluzione dell'Arciduca scossero ed incoraggiarono i prelati timidi e paurosi di compromettersi, che apertamente si schierarono a difesa dei dogmi cattolici sostenendo aspra lotta contro il Flacinianismo e le altre sètte luterane che pullulavano e facevano strazio della cattolica Germania.

Tanta virtù e merito così singolare non potevano sfuggire agli sguardi del supremo pastore il pontefice Gregorio XIII, sostenitore della fede, che fin dal principio del suo Pontificato lodava la pietà e lo zelo del forte Arciduca per la difesa della Chiesa con Brevi del 3 agosto 1577, [1] ed in seguito con

(1) Archivio segreto Vaticano, *Brevia Gregorii XIII*, arm. XLIV, tom. 23, foglio 367. V. Appendice, pag. 47.

i Brevi del 12 luglio 1578 (1) e 26 novembre 1583 (2). Con quest' ultimo « Eximia pietas » il Pontefice dietro la relazione fattagli dal Nunzio apostolico presso l' Imperatore monsignor vescovo di Vercelli, si congratula con l'Arciduca per la sua alta pietà e per il fervore addimostrato per tuttociò che riguarda la gloria di Dio e la propagazione della religione cattolica, e rendendo omaggio al di lui merito, si compiace nel ricordare quanto sia stato profittevole il suo governo, e quale fortunato cambiamento siasi prodotto nello Stato della Chiesa cattolica mercè le sue cure.

Come governatore delle provincie di Stiria e Carinzia, ereditate per la morte dell'arciduca Carlo (3) volle Ernesto maggiormente e singolarmente distinguersi, e tanto si adoperò con il suo zelo, con la fermezza dei propositi, e con le savie disposizioni, che ottenne la completa immunità di queste provincie dall'eresia.

La gloriosa e santa memoria del pontefice Sisto V, succeduto nel 1585 nella Sede Apostolica a Gregorio XIII, apprezzò subito l'opera ed i meriti eccelsi dell'arciduca Ernesto a pro della religione, e fin dall' inizio del suo Pontificato con singolari dimostrazioni attestogli la sua sovrana compiacenza, e volle con fatti provargli in quanta considerazione lo tenesse.

(1) Arch. segr. Vat., loc. cit., arm. XLIV, tom. 24, foglio 53. V. Appendice, pag. 47.

(2) Ibid., loc. cit., arm. XLIV, tom. 29, foglio 1. V. Appendice, n. 1, pag. 35.

(3) C. di Wurzbach, op. cit.

Nel 1587 pervenne notizia al Pontefice, per mezzo del Nunzio di Polonia monsignor Girolamo de Buti, vescovo di Camerino (mandatovi da Gregorio XIII), della morte di Stefano Bathori, re di Polonia, avvenuta sulla fine del 1586.[1] Questo avvenimento fu appreso da Sisto V con suo gravissimo dolore, come appare anche dall' allocuzione che tenne in concistoro ai cardinali.[2] In quest'occasione il Pontefice rivolse la sua attenzione sopra l'arciduca Ernesto come candidato *in pectore* al trono di Polonia, ed a tale scopo mandò nel 1587 quale Nunzio in Polonia monsignor Annibale di Capua, arcivescovo di Napoli,[3] affinchè preparasse e inducesse la Regina vedova ed i magnati polacchi a questa scelta. Nè qui fermossi l' intervento pontificio che, come risulta da un codice Urbinate[4] della Vaticana, il 25 aprile 1587 il Papa per mezzo del cardinale Madruccio, protettore di Germania, spedì venti Brevi con straordinario corriere alla Regina vedova di Polonia, all' arcivescovo di Napoli ed ai Palatini per favorire l'arciduca Ernesto alla successione di quel

(1) Biblioteca Vittorio Emanuele, cod. Gesuit. M. S., n. 103, foglio 360.

(2) R. DE HÜBNER, *Sixte V d'après des correspondances diplomatiques inédites*, Paris, 1872, vol. III.

(3) Biblioteca Vittorio Emanuale, cod. Gesuit. n. 163 ut. sup. Sisto V mandò nel 1587 nunzio in Polonia mons. Annibale di Capua, arcivescovo di Napoli, in luogo del nunzio Buti.

Ibid., loc. cit. Del Capua la Corte di Praga dichiarossi molto ben servita nell' elezione di Polonia.

(4) Bibl. Vaticana, cod. Urbinate n. 1055. Avvisi dell' anno 1587, lett. 25 aprile 1587.

trono; parimente indusse Filippo II di Spagna ad inviare straordinario ambasciatore in Polonia per il medesimo scopo. [1]

La Corte di Praga non era in principio aliena dall'appoggiare la candidatura dell'arciduca Ernesto, sostenuta ed approvata da Sisto V, [2] ma le mene e le gelosie degli altri principi della Casa imperiale, [3] e gli intrighi dei Protestanti resero titubante ed incerto l' animo dell' imperatore Rodolfo, che non emergeva certamente per energia e fermezza di propositi, dimodochè finì per scartare Ernesto proponendo in sua vece l'arciduca Massimiliano. Accertatosi Sisto dell' impossibilità dell' elezione dell'arciduca Ernesto, autorizzò il Nunzio di Polonia a sostenere la candidatura di Massimiliano. [4] Deside-

(1) Bibl. Vat , loc. cit.

(2) Archivio segreto Vaticano, *Ex brevibus Sixti V*, 13 septembris 1589, arm. XLIV, tom. 47, foglio 177. V. Appendice pag. 48.

(3) Archivio Fiorentino, n. 4342, pubbl. per HÜBNER, op. cit., vol. I, pag. 349. Il cavaliere Urbani, ambasciatore del granduca di Toscana presso l' Imperatore, così ha tracciato la Corte di Praga: « Mai l' unione fra il capo della Casa, ed i suoi membri sarebbe stata più necessaria. Eppure si è ben lungi dalla concordia; che gli Arciduchi si disputano fra di loro l'elezione a Re dei Romani. Ciascuno si presenta candidato, e l' Imperatore tentenna. Le sue predilezioni sono per Ernesto, ma Ferdinando si dà attorno, e l'arciduca Carlo di Stiria (padre di Ferdinando II) è il più popolare agli occhi dei principi protestanti. « Gli altri principi hanno meno probabilità; Ernesto per troppo legato alla Corte di Spagna, Massimiliano per troppo cattolico, Ferdinando per fanatico. L'Imperatore non si decide, sempre occupato del suo disegno di matrimonio con l' infante di Spagna che stabilisce poi di richiedere per l'arciduca Ernesto ». Praga, 28 ottobre 1586.

(4) POMPEO LITTA, *Famiglia Aldobrandini di Firenze*, tav. II. Il cardinale Ippolito Aldobrandini (in seguito Clemente VIII) fu

rando Sisto V ricompensare l' arciduca Ernesto delle molteplici prove di devozione verso la Santa Sede, e volendo premiare la grandezza dei servigi resi alla causa della religione, deliberò, sentito il parere del Sacro Collegio dei cardinali, di conferirgli la più alta onorificenza che il Pontefice sia uso d' inviare, come dono sacro e mistico, a quelli fra i principi cattolici che vuole maggiormente onorare, cioè il dono dello stocco e berrettone ducali; ciò che fece con il breve *Romanorum Pontificum* in data 11 aprile 1587, [1] incaricando di tale missione don Lelio Orsini.

Il Papa, secondo l' uso nella basilica di Santa Maria Maggiore, e nella notte che precede il giorno di Natale, aveva già benedetto con le cerimonie e preci consuete, la spada ed il berrettone tradizionali; [2] come apparisce dai diari di Francesco

inviato nell'anno 1588 da Sisto V legato in Polonia per ottenere da quel re Sigismondo III la liberazione ed il rilascio dell' arciduca Massimiliano, che combattendo per conseguire quella corona, fu sconfitto e fatto prigioniero, ciò che ottenne con sommo suo onore e lode.

(1) Archivio segreto Vaticano, *Ex brevibus Sixti V*, arm. XLIV, tom. 47, foglio 225. V. Appendice, n. 2, pag. 36.

(2) Archivio di Stato, Roma, *Mandatorum Sixti V*, ann. 1585-1590, foglio 47. « Philippus &c. Camerarius. Magnificis dominis Castellino et Io. Augustino Pinellis pecuniarum Camerae Apostolicae generalibus depositariis de mandato &c. et au toritate &c. harum serie committimus et mandamus ut de pecuniis eiusdem Camerae solvatis et numeretis domino Octaviano Vanni S. Sanctitatis aurifici, seu dño Diomedi eius filio scuta centum quinquaginta monetae sine ritentione ad bonum compotum expensarum per ipsum faciendarum in conficiendo ensem aureum et argentum per Sanctitatem Suam in

Mucanzio[1] maestro delle cerimonie sotto Sisto V. Con il suddetto breve di donazione Sisto esalta i meriti di Ernesto per la sua pietà verso Dio, sia combattendo apertamente gli eretici, che prendendo coraggiosamente la difesa dei Cattolici: l'esorta ad accogliere degnamente questo dono sovrano non per il suo valore materiale che è nullo e caduco, ma in ragione

festo Nativitatis D. N. Iesu Christi proxime futuro iuxta solitum donandum. Non enim illa soluta &c. contrariis non obstantibus quibuscumque. Dat. Romae in Camera Apostolica die 18 octob. 1586.

« Philippus &c. Cardinalis Camerarius.

« Benedict. Iustinianus Thesaurarius, Andreas Martini (notarius).

Ibid, Archivio di Stato, Roma, *Mand. Sixti V*, ann. 1585-90, foglio 52.

« Philippus &c. Camerarius.

« Magnifici Dñi Castellino et Io. mandamus ut de pecuniis eiusdem Camerae solvatis et numeretis D. Diomedi Vanno S. Sanctitatis aurifici scuta sexaginta octo auri in auro sine retentione pro pretio unciarum sex perularum ad rationem scutorum novem pro qualibet oncia dictam summam scutorum 68 constituentia comptarum pro adubando capello ducale per S. Sanctitatem in festo Nativitatis D. N. Iesu Christi proxime venturo iuxta solitum donando.

« Non enim &c. Dat. die 8 decemb. 1587 ».

(1) Archivio segreto Vaticano, FRANCISCUS MUCANTIUS, *Diariorum*, M. S. tom. XVI, foglio 296, 24 dic. 1586,. « In nocte Nativitatis hora tertia fuerunt matutina in eadem cappilla ad Praesepe et post matutinas mista Pontifex venit in lectica rectus ad ecclesiam S. Marie Maioris, et descendens de lectica ingrediens ecclesiam per portam principalem venit ad cappillam de Coesis, qui pro paramentis et card. erat accommodata, et ibidem accepit faldam deinde amictum, stolam albam, cingulum, et sic indutus benedixit ensem et galerum quae R. Centurionus Chericus Camerae genuflexus ante Pontifex tenebat, benedictionem legit ex libro quem antiquior ex assistentibus tenuit et alter candilam, qui fuerunt R. R. Patriarca Alexandrinus et Patriarca Hycrosolimitanus ».

della maestà della Sede Apostolica, e come testimonianza particolare della sua stima, e del misterioso significato che esso racchiude in se stesso. Il Pontefice soggiunge: « ricevendo questa spada la Signoria Vostra comprenderà che dovrà adoperarla, come già fece il fortissimo Gedeone, nel combattere i nemici della religione cattolica, e nel difendere la verità della fede ortodossa. Coprendo la sua testa di questo tocco, come di un casco di salute, Ella penserà alla corona celeste che l' onnipotente Signore ha promesso di dare in ricompensa a tutti i principi che si saranno resi benemeriti della Chiesa di Dio e della Fede cattolica ».

Affinchè poi si accrescesse l'importanza dell'invio, il Papa conferì questa missione a don Lelio Orsini duca di Gravina, suo cameriere segreto di spada e cappa, ed imparentato con le primarie famiglie di Germania. (1)

(1) Bibl. Vaticana, cod. Urb. n. 1055, *Avvisi*, 11 aprile 1587. « Il Papa elesse D. Lelio Orsini a portare lo stocco e cappello per intervento del card. Madruccio in luogo di Forcaro Cameriere d' onore prima eletto perchè infermo ».

P. Litta, *Le famiglie celebri italiane*, « Orsini di Roma », tavola XXVIII. Lelio Orsini barone di Pomarico, signore di Monte Scaglioso, figlio di Antonio duca di Gravina, morto nel 1553, e di Felice, di Pietro Antonio Sanseverino principe di Bisignano, con l' appannaggio dello Stato di Lucania, maritato a Beatrice di Flaminio Orsini (fu commissario sotto Sisto V per l' estirpazione del brigantaggio che infestava lo Stato della Chiesa, fu inviato a Praga portatore dello stocco e berrettone all' arciduca Ernesto nel 1587, not. dell' aut.). Clemente VIII profittò dell' opera sua mandandolo al granduca Ferdinando di Toscana nel 1593 onde comporre le controversie col fratello D. Pietro de' Medici. Tornato in patria e trovatosi nello Stato

Il Nunzio presso l'Imperatore, monsignor Puteo arcivescovo di Bari, [1] succeduto a monsignor Sega, [2] fu incaricato dal Pontefice di rimettere la spada ed il berrettone all' arciduca Ernesto in una chiesa di scelta dell'Arciduca stesso, e dopo la celebrazione di una messa solenne. Il Pontefice di più, come padre comune dei fedeli, volle arricchire di numerosi doni spirituali tutti quelli che avrebbero presenziato la cerimonia.

di Bisignano, ebbe parecchi incontri coi malviventi che infestavano quei luoghi, e che furono da esso sempre con felice successo sconfitti. Ciò attrasse l' attenzione del Vicerè conte di Benevento, che lo nominò volentieri preside della Calabria. Ma dopo tre mesi soli assalito dalla podagra in Cosenza morì. Dicono morisse di veleno procuratogli dagli Spagnuoli, mentre era nei disegni di Tommaso Campanella di formare una repubblica delle Calabrie, di cui forse Lelio doveva essere il capo.

(1) Biblioteca Vittorio Emanuele, cod. Gesuit. n. 163, foglio 677 e seg. Mons. A. Puteo arcivescovo di Bari fu inviato da Sisto V come nunzio presso l' imperatore Rodolfo in luogo di mons. Sega vescovo di Piacenza. Mons. Puteo era nipote di quel famoso cardinal Puteo che fu tanto vicino ad essere Papa nella sede vacante di Marcello II. Mons. Puteo partì da Roma il 20 marzo 1587, si fermò a Loreto ed a Venezia ed ivi celebrò la Pasqua che in quell'anno cadde ai 29 di marzo, giunse a Praga il 15 maggio, ed ebbe la prima udienza da Cesare ai 21 dello stesso mese; in quell' udienza il Puteo esortò l' Imperatore a nome di Sisto di mantenere i serenissimi fratelli e parenti in buona intelligenza e unione, nè permettere che per essere competitori della corona di Polonia nascessero tra loro disgusti e gare, le quali sarebbero ardentemente desiderate e fomentate dai nemici di Dio e della Casa d' Austria.

(2) Ibid., loc. cit. Mons. Filippo Sega fu inviato nunzio all' Imperatore dal pontefice Sisto V. Mons. Sega fu dovuto richiamare da Sisto perchè malveduto e contradetto da quella Corte, in ispecie dal cancelliere.

Don Lelio Orsini partì da Roma il 29 aprile 1587[1] con gran seguito e giunse a Praga il 16 giugno seguente[2] dove fu ricevuto dall' Imperatore.

Per quante ricerche io abbia fatte nell'Archivio segreto Vaticano, non mi è riuscito di conoscere quale sia stata la città e la chiesa prescelta per la cerimonia dell' investitura; solo dagli avvisi dell'anno 1587 si scorge una frase che farebbe supporre essere stata Vienna:[3] come pure nè i diari dei cerimonieri nè le corrispondenze diplomatiche parlano affatto della cerimonia che probabilmente dev'essere stata celebrata agli ultimi di giugno.

Nondimeno le notizie inedite fin qui raccolte possono interessare inquantochè valgono a dimostrare la riconoscenza dei pontefici verso i loro illustri cooperatori, ed a far rivivere la memoria dell'arciduca Ernesto, veramente benemerito della Chiesa e della Germania.

(1) Biblioteca Vaticana, cod. Urb. n. 1055, *Avvisi dell'anno 1587*, 29 aprile 1587. « È partito D. Lelio Orsino con lo stocco et capello per l' arciduca Ernesto, et del suo porta per donare a Cesare et a quel signore di Rossimberg suo parente et ad altri di quella Corte ritratti stupendi, bacili rari d' osso di tartarughe pieni di guanti, di drappi meravigliosamente tessuti, di medaglie, corone et diverse altre cose temporali et spirituali per tre mila ducati ». E nel codice stesso, con data 8 aprile stesso anno, leggesi: « D. Lelio Orsino partì con lo stocco all' arciduca Ernesto, va con gran comitiva; disseli il Papa che là vedria suo parente Rossimberche che è Vicerè di Boemia ricco di 10 mila ducati di rendita ».

(2) Ibid., loc. cit., Praga, 16 giugno 1587. « È giunto Lelio Orsini con brevi e lettere pontificie ai primati di Polonia in favore dell' arciduca Ernesto ».

(3) Bibl. Vaticana, cod. Urb., loc. cit., Praga, 23 giugno 1587. « Si crede che lo stocco portato da Lelio Orsini sarà presentato dal medesimo a Vienna all' arciduca Ernesto ».

L'esaltazione del cardinale Ippolito Aldobrandini al Pontificato sotto il nome di Clemente VIII fu per l'arciduca Ernesto causa di sommo contento e sprone maggiore al bene operare in favore della Chiesa cattolica.

Nominato dall'imperatore Rodolfo, suo fratello, a governatore della Stiria e della Carinzia, dopo la morte dell'arciduca Carlo, [1] tutto dedicossi all'estirpazione dell'eresia che preso aveva piede in queste provincie, e con somma energia emanò leggi, pubblicò decreti per impedire la predicazione della Religione riformata, ed arrestare e distruggere i progressi che gli innovatori di già avevano fatti riuscendo pienamente nel suo intento.

Di sommo vantaggio fu per la Chiesa l'antica relazione ed amicizia che il sommo pontefice Clemente VIII ebbe con l'arciduca Ernesto fin da quando, inviato da Sisto V quale cardinale legato in Polonia per la liberazione dalla prigionia dell'arciduca Massimiliano, [2] ebbe campo di conoscere ed apprezzare l'arciduca Ernesto durante la sosta che fece in Vienna nella residenza dell'arciduca governatore dell'Austria superiore ed inferiore. La seguita corrispondenza che ebbero fra di loro ben chiaro dimostra quanto forte fosse il paterno affetto che il glorioso Pontefice nutrì per questo illustre difensore della causa di Gesù Cristo. Noi, come illustrazione del suo elevato carattere e del suo zelo per il trionfo della Chiesa, ne esamineremo alcuni tratti.

(1) C. DI WURZBACH, op. cit.

(2) P. LITTA, op. cit. « Famiglia Aldobrandini », tav. II.

A seguito della relazione che il cardinale Pradivillius fece al Pontefice sopra gli affari di Stiria e Carinzia, questi con data 19 febbraio 1592 indirizzò un breve[1] all' arciduca con cui, dopo avere accennato alla conoscenza che aveva della cura e dei costanti sforzi adoperati dal medesimo per fermare le mene degli eretici, soggiunge: « il vostro merito per questo riguardo, come pure per tutti gli altri punti di vista, è stato in verità sempre sommo e noi stessi ce ne siamo resi conto la prima volta, quando siamo venuti in Germania come legato di Sisto V di santa memoria presso il re di Polonia. Noi l'abbiamo in seguito esaltato nei nostri discorsi, e nondimeno il ricordarlo ci ha causato una gioia incredibile. Dalla nostra gioia numerose ne furono le cause, la vostra gloria, la sicurezza della religione cattolica, la salute di queste provincie, la debolezza dei nemici, la speranza e la certezza delle magnifiche ricompense che Dio decreterà per sì illustre pietà ». Desiderando l'arciduca Ernesto sottoporre la sua condotta all'approvazione ed alla sapienza indefettibile del Pontefice romano, questi delegò come suo consigliere presso l'arciduca il cardinale Pradivilius, l'illustre porporato che con i suoi illuminati pareri, e con la sua opera, tanto s' illustrò nell'asprissima lotta contro l'eresia, e con breve della stessa data indirizzato al cardinale e all'arciduca, approva quanto dal cardinale stesso viene proposto per debellare gli sforzi dei ne-

(1) Archivio segreto Vaticano, *Brevia Clementis VIII*, arm. XLIV, tom. 36, foglio 147. V. Appendice, n. 3, pag. 39.

mici.[1] Con il 14 marzo dello stesso anno, ad una lettera gratulatoria dell'arciduca per la di lui esaltazione al Pontificato,[2] Clemente VIII risponde compiacendosi nel rimembrare il tempo passato nella di lui compagnia a Vienna, dove ebbe campo di amarlo e di apprezzarlo secondo il suo merito, benignandolo di sì tenero affetto che mai si smentirà in avvenire. Volle Ernesto, in quell'occasione intrattenersi con l'allora cardinale Aldobrandini sulle gravissime questioni che lo preoccupavano in quel momento, ed il Pontefice nel suddetto breve ricorda quei colloqui con piacere, e lo vuole dimostrare dicendo: « Noi siamo convinti che vi ricorderete con piacere dei gravissimi affari che trattammo insieme in quell'occasione; esaminate se vi sembri giunto il momento opportuno nell'intraprenderli, e fateci conoscere se credete che la nostra autorità ed il nostro intervento possono esservi in qualche modo giovevoli ».

I meriti singolari e le preclare virtù dall'arciduca dimostrate nell'esercizio delle sue funzioni di governatore, attrassero su di lui gli sguardi dell'universale; e la scelta che nel 1592 fece Filippo II di Spagna della sua persona come governatore delle Fiandre fu accolta da ogni ceto di persone col massimo favore.[3]

(1) Archivio segreto Vaticano, ibid. L, foglio 147. V. Appendice, pag. 33.

(2) Ibid., loc. cit., 14 mart. 1592, arm. XLIV, tom. 36, foglio 287. V. Appendice, pag. 33.

(3) C. DI WURZBACH, op. cit.; B. V. FELLER, *Dictionnaire historique*, vol. III.

Ai legami del sangue che univano Filippo all'Arciduca, si accoppiavano le stesse tendenze ed i medesimi sforzi nel combattere l'eresia, e ben facilmente si intesero sulla via da seguire nell'estirpazione della mala pianta: ed a tanto l'Arciduca sarebbe forse giunto se la malattia e la morte non lo avessero rapito nel fiore degli anni. (1)

Volle Ernesto render partecipe il Pontefice della sua nomina a governatore delle Fiandre, e nel tempo stesso richiederlo di consiglio sulla via da tenersi nel reggimento di quelle provincie. Volgevano a male le cose di Spagna nelle Fiandre, e dopo la morte del duca di Parma gli eretici capitanati da Maurizio di Nassau avevano acquistato una tale preponderanza che tutto era in subbuglio e confusione. Le soldatesche spagnuole indisciplinate abbandonavansi alle rapine, alle uccisioni, ed ai saccheggi accrescendo il malumore e l'odio delle popolazioni, che erano in procinto di non poter distinguere gli amici dai nemici.(2)

Clemente VIII, a cui stavano tanto a cuore gli interessi della cattolica fede, e che ben conosceva il valore e lo zelo indefesso di Ernesto, molto si compiacque di tal nomina, e per ben marcare gli intendimenti suoi e la fiducia che aveva riposta nell'opera del novello governatore, indirizzogli un breve con data 8 settembre 1593 (3) che è un vero monumento di sapienza politica e di carità cristiana: dopo

(1) Card. BENTIVOGLIO, *Historia di Fiandra*, parte III, lib. I.

(2) Card. BENTIVOGLIO, op. e loc. cit.

(3) Archivio segreto Vaticano, *Brevia Clementis VIII*, arm. XLIV, tom. 38, foglio 399. V. Appendice, n. 5, pag. 42.

essersi compiaciuto della scelta fatta dal re Filippo nella persona dell'Arciduca quale governatore delle provincie fiamminghe, il Pontefice fa risaltare le grandi speranze che suscitate avevano la di lui nomina, sia per il suo valore personale, che per la sua prudenza. Nulla vuol chiedere alla sua pietà nell'esercizio delle sue funzioni, ben sapendo essere questo il termine de' suoi desiderî, ma paternamente desidera di far conoscere il suo pensiero sul modo di governo, affinchè questo sia improntato sulle orme del vero spirito di N. S. Gesù Cristo alla di lui maggior gloria, ed anche nell' interesse personale dell'Arciduca stesso e delle provincie affidate alla sua cura. Con cuore di padre raccomanda alla sua bontà i fedeli cristiani, in ispecie i più deboli, i poveri, gli oppressi. Richiama la sua attenzione affinchè si ponga fine alle depredazioni ed ai delitti dell'armata spagnola che offendono Dio, e provocano le sue vendette, facendo subire ai popoli le stesse calamità che i nemici stessi, e ciò con grave danno della cosa pubblica; e soggiunge: « Come potrebbe Dio, mostrarsi favorevole quando lo si offende sì gravemente? » Dopo d' aver citato il detto di David sulla inanità degli sforzi umani senza l'appoggio di Dio esclama: « Poichè ciò è sovranamente vero, qual pazzia è quella di sperare di poter trionfare dei propri nemici, quando nello stesso tempo si fa guerra a Dio; queste due cose di sì grave momento sul campo di battaglia, la forza fisica e la presenza di spirito che fanno affrontare i pericoli, che cosa sono se non un dono della generosità di Dio? » Egualmente lo con-

siglia di mettere al coperto dalle ingiurie soldatesche i beni ecclesiastici non solamente delle provincie interne, ma ancora quelli che si trovano alle frontiere. Nella certezza che per il bene dell'amministrazione a lui affidata vorrà spiegare tutto il suo zelo nell'eseguire questi savi consigli invoca su di lui la divina benedizione affinchè riporti completa vittoria sopra i suoi nemici.

Il 30 gennaio 1594[1] fece Ernesto il suo solenne ingresso in Bruxelles; lo si accolse con giubilo universale che la presa di La Fère (19 maggio 1594) che era stata tolta ai Francesi ancora aumentò. In quest'occasione Clemente VIII inviogli un breve[2] (22 marzo 1594) con cui si rallegra del suo felice viaggio ed arrivo in Bruxelles; compiacesi dell'accoglienza festosa fattagli dai Belgi, ed è persuaso che la sua venuta ed il suo avvento al potere saranno causa della pronta cessazione dei mali che affliggono quelle provincie. Rinnovagli le raccomandazioni per la difesa e propagazione della religione cattolica, e lo accerta che egli dal canto suo non mai cesserà dal favorirlo con tutti i mezzi messi a sua disposizione dalla divina Provvidenza.

Tuttavia, ad onta della circospezione e della umana moderazione colle quali Ernesto teneva il freno del governo, non volevano aver fine le agitazioni nutrite ad arte. La nobiltà spagnola aveva troppo interesse alla guerra, essa copriva nel paese i più alti

(1) Card. BENTIVOGLIO, op. e loc. cit.; C. DI WURZBACH, op. cit.

(2) Archivio segreto Vativano, *Brevia Clem. VIII*, arm. XLIV, tom. 39, foglio 131. V. Appendice, n. 6, pag. 44.

impieghi, aveva l'amministrazione delle finanze, e si arricchiva in una guerra che aveva esaurito i tesori di due ricchi Stati: della Spagna e dei Paesi Bassi. Perciò tutti i provvedimenti di Ernesto riuscirono vani per l' opposizione sistematica degli Spagnoli stessi. Gl' intrighi e le trame segrete crebbero; Groninga il 24 luglio 1594 aprì le sue porte al partito nazionale, tra i mal condotti e mal pagati soldati spagnoli proruppe un' aperta rivolta. Luigi Velasco ricevette allora il supremo comando dell'esercito, ma dovette prepararsi alla ritirata. L'arciduca Ernesto intanto bloccò Cambray dove Balagny, uscendo dalla neutralità finora osservata, si schierò dalla parte dei Protestanti, e disertò i possessi spagnoli col ferro e col fuoco. A ciò si aggiunsero gl' intrighi della fazione francese che terminarono con una dichiarazione di guerra di Enrico IV alla Spagna che fece avanzare le sue truppe nelle Fiandre.

Mentre la confusione nei Paesi Bassi giungeva al colmo morì Ernesto il 20 febbraio 1595 nell'età di 41 anni, avendo molto sofferto durante tutta la sua dimora nei Paesi Bassi. È certo che il deperimento fisico dell'Arciduca influì negli avvenimenti impedendo il soccorso della sua persona dove più urgeva il suo consiglio e la sua presenza; [1] con tuttociò il suo governo fu sempre improntato a quelle stesse massime che tanta ottima prova avevano fatte in Germania.

(1) Card. Bentivoglio, op. cit.

FINE

APPENDICE

I.

DILECTO FILIO
NOBILI VIRO ERNESTO ARCHIDUCI AUSTRIAE
COMMENDANTUR EI RES CATHOLICAE RELIGIONIS
IN VIENNENSI ADMINISTRATIONE

GREGORIUS PP. XIII

Dilecte fili nobilis vir salutem et apostolicam benedictionem. Eximia pietas, et zelus tuus omnibus in rebus quae ad Dei gloriam, catholicaeque religionis amplitudinem pertinent, Nobis perspectissimus, bonorumque omnium sermonibus celebratus facit, ut non dubitemus, quin quaecumque his causis inserviendis facultas dabitur, tui semper similis sit futurus.

Quod etiam in ista Viennensi administratione venerabili fratri episcopo Vercellensi nuncio Nostro recepisse te tanto cum gaudio accepimus, quantum debuit Nobis afferre tua gloria, et rei ipsius magnitudo. Scimus quantopere alias te gubernatore istic profectum sit, quamque meliore loco res catholicae religionis fuerint. Voluimus igitur his literis tuae virtuti gratulari, tibique nostrum gaudium impertire. Oramus tuae pietati a divina bonitate in omni virtute perseverantiam, omnisque felicitatis cumulum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die vigesima sexta novembris millesimo quingentesimo octuagesimo tertio, Pontificatus Nostri anno duodecimo.

Ant. Buccapadulius.

II.

DILECTO FILIO
NOBILI VIRO HERNESTO ARCHIDUCI AUSTRIAE
DILECTO FILIO
NOBILI VIRO MAXIMILIANO ARCHIDUCI AUSTRIAE
SIXTUS PP. V

Dilecte fili nobilis vir salutem, &c. Romanorum pontificum praedecessorum nostrorum antiquam consuetudinem venerandumque institutum ea qua debemus observantia retinere satagentes sagratissima illa nocte, quam Natalis dies Domini et Redemptoris nostri Iesu Christi subsecutus est ensem et Pileum solemnibus de more precationibus adhibitis benediximus. Hoc autem sacrum munus cum Romanus pontifex quotannis alicui ex insignibus christianis catholicisque principibus honoris causa mittere soleat, Nos etiam prae ceteris omnibus nobilitatem tuam de venerabilium fratrum Nostrorum S. Romanae Ecclesiae cardinalium consilio potissimum eligendum esse iudicavimus, cui tale tantumque donum mitteremus. Cum enim haec Sancta Sedes in

deferendo hoc honore eius cui defertur vel singularem quandam in Deum omnipotentem pietatem vel erga religionem catholicam meritorum magnitudinem spectare soleat, his profecto nominibus dignus Nobis visus es, qui hoc a Nobis munere afficereris. Nam tuae quidem in Deum pietatis multa et praeclara calamitosis hisce temporibus, tum ob haereticorum apertam oppugnationem, tum ob catholicorum acerrimam abs te susceptam defensionem documenta saepius dedisti; meritorum vero tuorum non solum ex illustribus et egregiis facinoribus hucusque a te praestitis, sed etiam ex iis quae christiana respublica abs te in dies expectat, et quasi iure proprio expostulat adeo recens memoria innotescit, et ob id ea ab omnibus spes cum ingenti nominis tui laude concipitur, ut nemo sit, qui illorum oblivisci sine maximo crimine unquam possit. Porro huius modi donum non ob ipsam materiem quae alioqui tenuis et caduca exsistit, sed propter Apostolicae huius Sedis maiestatem, iudicii Nostri testificationem, ipsiusque rei mysterium per quam digne quod a nobilitate tua non solum hilari et grato animo, sed magno etiam cum devotionis fervore accipiatur.

Huc accedit quod eiusmodi donum ea paternae Nostrae caritatis propensione, eoque animi studio ad nobilitatem tuam deferimus, ut maiori promptiorique voluntate, magisque ex corde deferre non possimus, quae quidem nobilitas tua ensem accipiens intelligere debebit idcirco illud sibi dari ut eo adversus catholicae religionis hostes veluti for-

tissimi Gedeonis gladio ad defendendam orthodoxam fidei veritatem utatur. Pileum vero capiti suo imponendum utpote salutis galeam suscipiens cogitet coelestis illius coronae proemium, quae omnibus de Ecclesia Dei fideque catholica benemeritis principibus ab omnipotenti Deo proposita parataque est. Utrumque autem ad te perferendum dedimus dilecto huic filio Lelio Ursino ex ducibus Gravinae cubiculario Nostro secreto non minus probitate morum, quam generis claritate illustri. Quae sane ut sacra munera sacra cum cerimonia, quemadmodum decet accipias, illa tibi post missarum solemnia, in ea quam elegeris ecclesia celebranda a venerabili fratre archiepiscopo Barensi apud charissimum in Christo filium Nostrum Rodulphum in imperatorem electum fratrem tuum, Nostro et Sedis Apostolicae nuntio, vel si ipse impeditus fuerit, a quovis alio catholico antistite per te eligendo tradi volumus ut qui nobilitati tuae huiusmodi spirituali munere auctae gratiora sint tibi caeterisque omnibus vere poenitentibus et confessis et sanctissimo Eucharistiae sacramento refectis, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem, illis autem qui confitendi, et communicandi propositum, statutis ab Ecclesia temporibus habuerint, si praedictis missae solemnibus interfuerint de omnipotentis Dei misericordia, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius ac nostra auctoritate confisi centum annorum et totidem quadragenas de iniunctis seu iniungendis poenitentiis in Domino elargimur ac relaxamus.

Datum Romae apud S. Petrum die 11 aprilis 1587.

III.

CLEMENS PP. VIII

ERNESTO ARCHIDUCI AUSTRIAE

Dilecte fili nobilis vir salutem &c. Ex dilecto filio Nostro Georgio cardinali Radivilio cognovimus de rebus Stiriae et Carinthiae, deque tua cura atque opera assidua in haereticorum illic conatibus compescendis. Et quamquam cum ceteris in rebus tum in hoc genere semper fuit illustris virtus tua et Nobis in primis cognita cum in Germaniam venissemus a sanctae memoriae Sixto V ad Poloniae regem legati postea etiam a nobis in sermonibus celebrata, tamen hac illius commemoratione, quasi praesenti aspectu incredibiliter laetati sumus. Laetandi multae fuerunt causae; tua gloria catholicae, religionis incolumitas, provinciarum illarum salus, hostium debilitatio, amplissimorum tantae pietati repositorum a Deo proemiorum spes ac certissima expectatio. Ut enim nulli sunt hostes Christo haereticis infestiores, quorum fraude eversa fide crux Christi evacuatur, sic nihil potest esse gloriosius, nihil immensae Dei bonitati acceptius, quam nefarios illorum conatus disturbare.

Verissime enim a beato Leone dictum est, quod coepit initio Satan facere per serpentem id pergere per haereticos quotidie facere, ut illorum fraude et lingua ac doctrina venenata hominum animas infi-

ciat et perdat. Multa proposuit Nobis remedia cardinalis pro sua praestanti prudentia et pietate. Nihil praetermittemus quod quidem ad illorum salutem pertinere posse intelligamus.

In quibus illud videtur optimum hoc tempore, de provinciis illis per aliquem huius Sanctae Sedis ministrum visitandis. Verum hoc atque alia ex cardinali fusius cognosces.

Datum Romae apud S. Petrum die 3 decembris 1591, Pontificatus primo.

Die 19 februarii 1592, anno I.

Ant. Buccapadulius.

IV.

DILECTO FILIO

NOBILI VIRO ERNESTO ARCHIDUCI AUSTRIAE

CLEMENS PP. VIII

Dilecte fili nobilis vir salutem et apostolicam benedictionem. Ante multo quam te videremus, amabamus eximiam pietatem tuam, et virtutes heroicas, bonorum semper laudibus celebratas. Cum primum autem te vidimus aspectu ipso, mirifice affecti sumus tum sermone, et dierum illorum consuetudine ita delectati, ut incredibilis amoris accessio facta sit, semperque postea tui memoriam conservavimus, iucundissima cum superioris temporis recordatione. Nunc vero in Pontificatu accedit etiam voluptas

summa, quod tributa sit nobis potestas Nostrae erga te caritatis declarandae; erit autem satisfactum voluntati, si opportunitas etiam dabitur. Quae cum ita sint, facile potes iudicare, quam iucundae fuerint Nobis tuae literae, quibus et superioris temporis inter Nos officia commemoras et affirmas persuasum tibi esse; de Nostra et antea et hoc etiam tempore singulari erga te caritate, nihil est quod tibi certius esse cupiamus. Quod vero tam multa nobis tribuis, agnoscimus pietatem tuam, illa vero minime agnoscimus, quo etiam magis miramur, Dei consilium in nostra tenuitate respicienda, sed sic solet immensa illa sapientiae abyssus contra quam homines faciunt, utitur rebus minimis ad res maximas. Utinam efficiat ut quae pro ipsius gloria cupimus, explicare et perficere valeamus. Facile meminisse te arbitramur, quae cum una essemus, inter Nos collocuti simus de rebus gravissimis, cogita an opportunum tempus esse videatur illa aggrediendi, certioresque Nos fac, ecquid putes posse illis in rebus effici nostra auctoritate atque opera; cupimus tuae nobilitati summa omnia tuasque laudes in Stiria et Carinthia caeterisque provinciis sapientissime gubernandis coronari coronis sempiternis quas tibi ab immensa Dei bonitate precamur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die 14 martii 1593, Pontificatus Nostri anno primo.

Ant. Buccapadulius.

V.

ERNESTO ARCHIDUCI AUSTRIAE

CLEMENS PP. VIII

Dilecte fili nobilis vir salutem, &c. Cum primum cognovimus decrevisse Philippum regem catholicum Belgicarum rerum gubernationem spectatae prudentiae et virtuti tuae committere, qua etiam de re ipse ad Nos scribis, magnam in spem venimus finem fore diuturnarum gravissimarumque eius provinciae calamitatum. Affers summam opinionem virtutis, arctissimam cum rege non voluntatis modo, sed etiam sanguinis coniunctionem, amplissimi numeris auctoritatem. Quo in munere nihil possumus a tua pietate postulare, quod non te maxime velle intelligamus. Significabimus tamen breviter quae pro Christi gloria maxime cupiamus; eadem quoque ad tuam laudem atque ad illius provinciae bonum magnopere pertinebunt. Commendamus tibi Christi fideles, tenuiores in primis ac pauperes intus ac foris vexatos atque oppressos hos sublevabis bonitate tua. Cupimus etiam ut exercitum purges iis criminibus quibus gravissime offenditur Deus, provocaturque ad ulciscendum, rapinis caedibus, stupris, quibus non minus saepe a suis quam ab hostibus vexantur tenuiores, summo etiam causae publicae detrimento. Qui enim poterit propitia esse tam laesa divinitas? Nam cum sapientissime David censeat, infirmas

per se esse hominum opes, et conatus, oportere autem spem omnem rei bene gerendae in Deo fixam habere, in te inimicos nostros ventilabimus cornu, et in nomine tuo spernemus insurgentes in nos; non enim in arcu meo sperabo, et gladius meus non salvabit me, sed dextera tua et brachium tuum et illuminatio vultus tui, cum, inquam verissima haec sint quanta est insania bellum gerentes cum Deo sperare posse victoriam de hostibus referre? Duo illa quae tantopere valent in bello, robur corporis et animi praesentia pericula contemnentis, quid aliud nisi divinae bonitatis munera sunt? Cogitantem autem de divina erga te bonitate, par est horrere quidquam adversus eam bonitatem admittere. Erunt etiam iniuria militum prohibendae ecclesiarum antistitum, clericorum non provincialium modo, sed etiam finitimorum res; rapinam, iniuriam, vim omnem militibus interdictam esse vult Dominus noster sic praescribens. *Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis; et contenti estote stipendiis vestris.* Cuius quidem legis servandae si tanta esset militibus cura quantam esse oporteret, praeclare et cum ipsis privatim et universe cum christiana republica ageretur. Haec te et intelligere et velle, et in imperio summo studio curaturum esse non dubitamus. Tibi igitur benedicimus, et gloriosam de hostibus victoriam in Domino precamur.

Datum Romae apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris die 8 septembris 1593, Pontificatus Nostri anno secundo.

Ant. Buccapadulius.

VI.

DILECTO FILIO
NOBILISSIMO VIRO ERNESTO ARCHIDUCI AUSTRIAE
ET PROVINCIARUM BELGII GUBERNATORI

CLEMENS PP. VIII

Dilecte fili nobilis vir salutem et apostolicam benedictionem. Accipimus magna sane cum voluptate nobilitatem tuam salvam atque incolumen Dei benignitate in Belgium pervenisse, sic enim vetus et paternus noster in te amor, tibi certe non ignotus postulat ut tua salute delectemur, et tibi omnia prospere ac feliciter divina iuvante gratia invenire cupiamus. Speramus autem de tua iampridem Nobis nota et perspecta virtute et pietate, adventum nobilitatis tuae provintiis illis valde salutarem futurum, quo iam Nobis aspectu tuo recreari videntur, itaque quemadmodum antea carissimi filii Nostri Philippi regis catholici in ea praefectura tibi tradenda, grave iudicium probavimus, ita Nobis persuademus fore ut uberiores in dies huius electionis fructus capiat et regiones illae te gubernatore, tandem aliquando post tam multos fluctus conquiescant et respirent.

Novimus animi tui magnitudinem, novimus prudentiam et zelum Dei, quare nihil necesse est eius causam, hoc est catholicam religionis defensionem et propagationem nobilitati tuae commendare quod ea semper apud te antiquissima fuerit. Nos autem

te fili, in intimo caritatis sinu gerimus, et te omni gloria florentem esse cupimus et nominis tui dignitati et amplitudini, quantum cum Domino poterimus, libenter semper favebimus, denique nobilitati tuae in isto praecipue gubernationis munere benedicimus Deumque precamur, ut omnia consilia et actiones tuas, sua coelestis gratia praeveniat, et sequatur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die 22 martii 1594, Pontificatus Nostri anno tertio.

Brevia, armad. XLIV, tom 39, n. 131, pag. 120.

INDICE GENERALE DEI BREVI

CHE I SOMMI PONTEFICI

GREGORIO XIII, SISTO V, CLEMENTE VIII

INVIARONO

ALL'ARCIDUCA ERNESTO D'AUSTRIA

1577-1594

EX BREVIBUS GREGORII XIII

Ernesto archiduci Austriae cuius laudat pietatem, 3 aug. 1577 — Arm. XLIV, tom. 23, pag. 367.

Item, Ernesto archiduci Austriae, 12 julii 1578, tom. 24, pag. 53 et sequentes.

Ernesto archiduci Austriae gratulatur eidem istam administrationem Viennensem, commendat res catholicae religionis, 26 nov. 1583 — Arm. XLIV, tom. 29, pag. 1, f. 1.

De rebus Rheni Superioris Gregorii XIII, Brevia ad principes.

De eius itinere Praga ut fide habeat nuncio apostolico nonnulla ei significabit de iis quae Halberstadii atque Argentinae acciderunt, 27 septemb. 1584 — Arm. XLIV, tom. 25, pag. 241.

EX BREVIBUS SIXTI V

Ernesto archiduci Austriae commendatum habiturum Pitellum Franciscanum, 27 julii 1585 — Arm. XLIV, tom. 30, pag. 70.

Ernesto archiduci Austriae habiturum commendatos Joachinum et Marcum, 12 apr. 1586 — Arm. XLIV, tom. 30, pag. 181.

Ernesto archiduci Austriae: mittet ensem et pileum benedictos, 11 apr. 1587 — Arm. XLIV, tom. 47, pag. 225.

Imperatori Rodulfo II ut Ernestum archiducem Austriae fratrem in Romanorum regem eligi curet, 13 sept. 1589 — Ibidem, pag. 177, tom. 47.

EX BREVIBUS CLEMENTIS VIII

Ernesto archiduci Austriae quem laudat de eius opera in compescendis haereticorum Stiriae et Carinthiae conatibus, 19 febr. 1592 — Arm. XLIV, tom. 36, pag. 147.

Ernesto archiduci Austriae et Georgio cardinali Radivilio cognovisse de rebus Stiriae et Carinthiae, deque eius cura et opera assidua in compescendis haereticorum conatibus: gaudet et consilia cardinalis praedicti comprobat, 19 febr. 1592 — Arm. XLIV, tom. 36, pag. 147.

Ernesto archiduci Austriae ut compescat Uscocos, et segenses piratas ne Xpianis damna inferant.

Item ut faveat Maffettis negotiatoribus Venitiarum apud Imperatorem, ut eis restitui faciat navim a Segensibus ablatam, 10 mart. 1592 — Arm. XLIX, tom. 36, pag. 273.

Ernesto archiduci Austriae, respondet ad gratulationes de Pontificatu sibi dilato: item ut nunc cogitet an tempus sit illa aggrediendi, quae de rebus gravissimis cum una essemus, inter nos collocuti simus: commendat praeterea eius sapientiam in gubernandis Stiriae et Carinthiae, caeterisque provinciis, 14 martii 1592 — Arm. XLIV, tom. 36, pag. 287.

Ernesto archiduci Austriae: Laetatum se fuisse quod is riiecerit pestifera haereticorum Stiriae et Carinthiae postulata, 21 martii 1592 — Arm. XLIV, tom. 36, pag. 321.

Eidem: commendat mercatores quibus merces ab Uscochis fuerant ablatae, pag. 322.

Ernesto archiduci Austriae commendat quosdam mercatores solventes e portu Anconitano, ut eis restitui faciat merces ab Uscochis ablatas, eosque compescat ne in posterum laedant eos qui proficiscuntur ex portibus Status ecclesiastici, 21 mart. 1592 — Arm. XLIV, tom. 36, pag. 322.

Ernesto archiduci Austriae quem laudat de studio in comprimendis haereticorum conatibus Stiriae et Carinthiae: hortatur ut incumbat fundationi Collegii Jesuitarum Linzii, 2 maii 1592 — Arm. XLIV, tom. 37, pag. 76.

Ernesto archiduci Austriae ut comprehendi faciat concionatorem quemdam apostatam Lubianae, qui etiam praedicat venisse se ad eam haeresim a coelo missam illuminandam id etiam a Carolo b: m: archiduci fuerat impetratum, 5 julii 1592 — Arm. XLIV, tom. 37, pag. 224.

Ernesto archiduci Austriae, de obsistendo Turcarum conatibus, qui loca Caroli archiducis Austriae invaserant, 25 julii 1592 — Arm. XLIV, tom. 37, pag. 238.

Ernesto archiduci Austriae ut nuncium Porciam gravi de re secum loquentem audiat, 8 augusti 1592 — Arm. XLIV, tom. 37, pag. 83.

Ernesto archiduci Austriae, ut auxilio sit ministris patriarchae Aquileiensis qui abbatis monasterii Minchenpordii in Carinthia e loco amoverant, alioque eligi fecerant: prima enim eum Gallebergio haeretico, autem plura minabatur &c., 4 sept. 1592 — Arm. XLIV, tom. 38, pag. 45.

Ernesto Austriae archiduci, ut sinat in Carinthia et Stiria frumenta comparari pro civitate Bononiae, 8 sept. 1592.

Ernesto archiduci Austriae; dolet magnam criminum atque errorum causam in Stiria et Carinthia inde exsistere quod ecclesiae raro aut nunquam visitentur, nec rebus necessariis provideatur &c. scripsisse patriarchae Aquileiensi et archiepiscopo Salisburgensi quorum primus senex coadiutori suo alter multis occupationibus impeditus episcopo Gurcenensi eam curam mandaverant. Eum rogat ut eos literis confirmet horteturque ut id quamprimum aggrediantur, 5 dec. 1592 — Arm. XLIV, tom. 38, pag. 141.

Ernesto archiduci Austriae miratur episcopum Parentin in eius dictione ab eius ministris non leviter vexari, 15 dec. 1592 — Arm. XLIV, tom. 38, pag. 145.

Ernesto archiduci Austriae, quem rogat ut faveat magistro generali ordinis Praedicatorum adversus fratrem Ciprianum Lucensem eiusdem ordinis fugitivum, qui in provincia Stiriae et Carinthiae occupato quodam conventu Novum Monasterium appellato, ibique usurpata iurisdictione rerum tam spiritualium quam temporalium, conatur obsistere magistri generalis et eius ministrorum studio, 2 jan. 1593 — Arm. XLIV, tom. 38, pag. 161.

Ernesto archiduci Austriae, qui postulaverat Carthusianorum monasteria Jesuitis tribui, in mentem revocat eodem eo postulante nuper Carthusianis restituta fuisse aequis conditionibus quibus etiam seminariorum atque alumnorum necessitatibus est provisum, 9 jan. 1593 — Arm. XLIV, tom. 38, pag. 167.

DE REBUS CIRCULI AUSTRIACI

Ernesto archiduci Austriae quem rogat ut curet ne in dioecesi Aquileiensi, quae est in dominio eius nepotis ministri saecularis ecclesiasticae iurisdictioni impedimento sint, 23 jan. 1593 — Arm. XLIV, tom. 38, pag. 188.

Ernesto archiduci Austriae, adduci non posse se ut credat, eum decrevisse Pisinum mittere guberna-

torem Mosconum haereticum, 30 martii 1593 — Arm. XLIV, tom. 38, pag. 276.

De gubernatione Belgica a rege catholico D. Filippi, mandato respondit, 8 sept. 1593 — Arm. XLIV, tom. 38, pag. 399.

Mittitur card. Ludovicus Mandratius, 28 sept. 1593 — Arm. XLIV, tom. 38, pag. 409.

De adventu eius in Belgium, 22 martii 1594 — Arm. XLIV, tom. 39, pag. 131.

Legat ad illum magistri Innocentii praesidentis Camerae Apostolicae comissares nuntium in Belgio, 19 sept. 1594 — Arm. XLIV, tom. 39, pag. 305.

Commendat Annibalem archiepisc. Neapolitanum, 24 oct. 1594 — Arm. XLIV, tom. 39, pag. 321.

De Capta illa insula prope Jaurinum, idem — Arm. XLIV, tom. 39, pag. 322.

